

## «I Patti Educativi Digitali possono essere efficaci»

Con il CRID serie di incontri, il prossimo sul cyberbullismo

1 di Thomas Casadei\* La diffusione dei social media ha aperto numerose sfide di matrice sociale e culturale, con riferimento sia alla sfera privata sia a quella pubblica.

Troppo spesso i genitori o gli adulti legalmente responsabili delle persone di minore età non sono a reale conoscenza dell'effettivo funzionamento della tecnologia e delle ricadute che possono gravare sulle esistenze dei loro figli e delle loro figlie.

Basti pensare che sovente le persone adulte non hanno maggiore consapevolezza, rispetto a quelle giovani, circa i dati che vengono raccolti, né leggono i termini e condizioni d'uso dei servizi on line, soprattutto per la celerità con cui vi si accede.

Ciò è quanto si evince, per esempio, dalla ricerca "Il consenso in ambiente digitale: percezione e consapevolezza tra i teen e gli adulti", condotta qualche tempo fa da IPSOS per Save the Children.

Su questi aspetti occorre un lavoro esteso e diffuso, nell'ambito del quale anche il mondo accademico può svolgere una parte importante, assolvendo così alla sua funzione sociale.

I cittadini e le cittadine, dal canto loro, possono senz'altro attivarsi "dal basso", costruendo reti che implementino le buone pratiche e chiedendo alle istituzioni di farsi carico dei nuovi problemi che insorgono con l'avanzamento della digitalizzazione e con la sempre più frequente attività di bambini e bambine negli ambienti digitali.

In questo specifico senso, i Patti Digitali costituiscono sicuramente l'esemplificazione di queste pratiche, poiché, se intesi come un processo basato su accordi, fiducia, promesse e assunzioni di obblighi reciproci, rappresentano un insieme di regole comuni per genitori, figli e mondo della scuola.

Nel mondo della rete affidarsi a buone pratiche può fare davvero la differenza, come evidenziato già qualche anno fa sempre da Save the children (<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/patti-di-comunita-in-risposta-a-sfide-tecnologie>).

In modo particolare, i patti educativi digitali si caratterizzano, come è emerso grazie all'importantissimo lavoro del Centro per il benessere digitale dell'Univ. di Milano Bicocca (<https://www.benesseredigitale.eu/>), coordinato dal professor **Marco** Gui con il quale siamo in stretto dialogo come CRID - Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità, Unimore ([www.crid.unimore](http://www.crid.unimore)), per quattro aspetti fondamentali: una dimensione di corresponsabilità delle famiglie e di altri soggetti, coinvolti nell'educazione digitale del minore; la dotazione di regole chiare, vincolanti e comuni a tutti (si decide insieme quando e come mettere a disposizione di bambini e bambine lo smartphone o device); la condivisione di esperienze educative; e da ultimo, un insieme di regole che si stabiliscono, ma che



## Gazzetta di Modena

### Ateneo

---

al contempo possono conoscere forme di modifica, in ragione delle diverse esigenze delle parti contraenti.

Certamente, i Patti Educativi Digitali possono costituire, in questa chiave, uno strumento efficace di prevenzione e contrasto a fenomeni negativi sempre più dilaganti nella rete, quali cyberbullismo, pornografia non consensuale (ciò che comunemente viene, con espressione fuorviante, denominato come "revenge porn"), reclusione sociale mediante gli ambienti digitali (il fenomeno dei cosiddetti "hikikomori").

Grazie soprattutto all'Officina Informatica "Diritto Etica Tecnologie", costituita presso il Centro, lavoriamo molto su questi aspetti mediante un costante dialogo con il mondo della scuola e riteniamo che i Patti Educativi Digitali possano costituire un validissimo approccio nell'opera di prevenzione di questi fenomeni.

Come è emerso dalla XIV edizione dell'Atlante dell'infanzia a rischio in Italia, dal titolo "Tempi digitali", pubblicato in prossimità dello scorso 20 novembre, Giornata mondiale dell'Infanzia e dell'Adolescenza, nel processo di alfabetizzazione digitale, la scuola svolge un ruolo fondamentale nell'insegnare a utilizzare i linguaggi e gli strumenti in modo adeguato e sicuro, e questo implica anche investire a partire dalla formazione degli insegnanti.

Questi percorsi devono essere però assolutamente accompagnati da iniziative e progetti di formazione - permanente, continua e diffusa - anche dei cittadini e delle cittadine.

Da questo punto di vista anche l'Università può contribuire in maniera importante.

A queste tematiche è dedicato il ciclo di tre laboratori di formazione-azione Educare alle buone pratiche nell'uso della rete, promosso insieme al CRID dalla Fondazione **Marco Biagi** e da Federconsumatori Provincia di Modena Aps.

Lo scopo del percorso formativo è quello di promuovere una cultura della legalità, avvalendosi del contributo di esperte ed esperti in materia e della divulgazione di materiale, anche multimediale, di carattere scientifico, per raggiungere una più adeguata sensibilizzazione delle fasce più giovani, ma in generale di tutta la cittadinanza rispetto all'utilizzo dei dispositivi tecnologici.

Dopo l'incontro inaugurale dedicato a La preoccupante diffusione del gioco d'azzardo e i suoi pericoli, e il secondo su I vantaggi e gli svantaggi dell'e-commerce, l'incontro conclusivo del ciclo si terrà mercoledì 14 febbraio mattina e sarà dedicato a Le insidie dei social network: il cyberbullismo e il fenomeno degli hikikomori.

In questo ultimo laboratorio interverranno: il professor Thomas Casadei, direttore del CRID e responsabile scientifico dell'Officina Informatica Diritto Etica Tecnologie, il dottor Casimiro Coniglione, dottorando del Corso in Lavoro, Sviluppo e Innovazione della Fondazione **Marco Biagi**, e la dottoressa Benedetta Rossi coordinatrice delle attività del CRID.

L'iniziativa è realizzata con il Patrocinio e il contributo del Comune di Modena nell'ambito dell'Avviso

# Gazzetta di Modena

## Ateneo

---

per la promozione della legalità e la prevenzione e il contrasto del gioco d'azzardo.

\*direttore GRID Unimore.